

Pietro Piccirilli

# Notizie storiche e artistiche di Alba Fucense

Ristampa dell'edizione del 1894,  
con l'appendice

## Sull'iscrizione del reliquiario di Alba Fucense

Due lettere di N. F. Faraglia e G. Iorio  
alla Rivista Abruzzese

EDIZIONI  KIRKE



COLLANA

*I mazzamurelli*



Copyright © Edizioni Kirke - Aprile 2011

ISBN 978-88-97393-03-0

Edizioni Kirke  
Via Umberto I, 72  
67044 Cerchio (AQ)  
Tel./Fax 0863.78230 Mob. 333.7355725  
Sito web/E-shop: [www.edizionikirke.it](http://www.edizionikirke.it)  
[info@edizionikirke.it](mailto:info@edizionikirke.it)

Le immagini presenti nel testo sono tratte dal fascicolo “Avezzano e la conca del Fucino“, edito per la collana “Le cento città d’Italia illustrate“, Sonzogno, Milano 1920.

Pietro Piccirilli

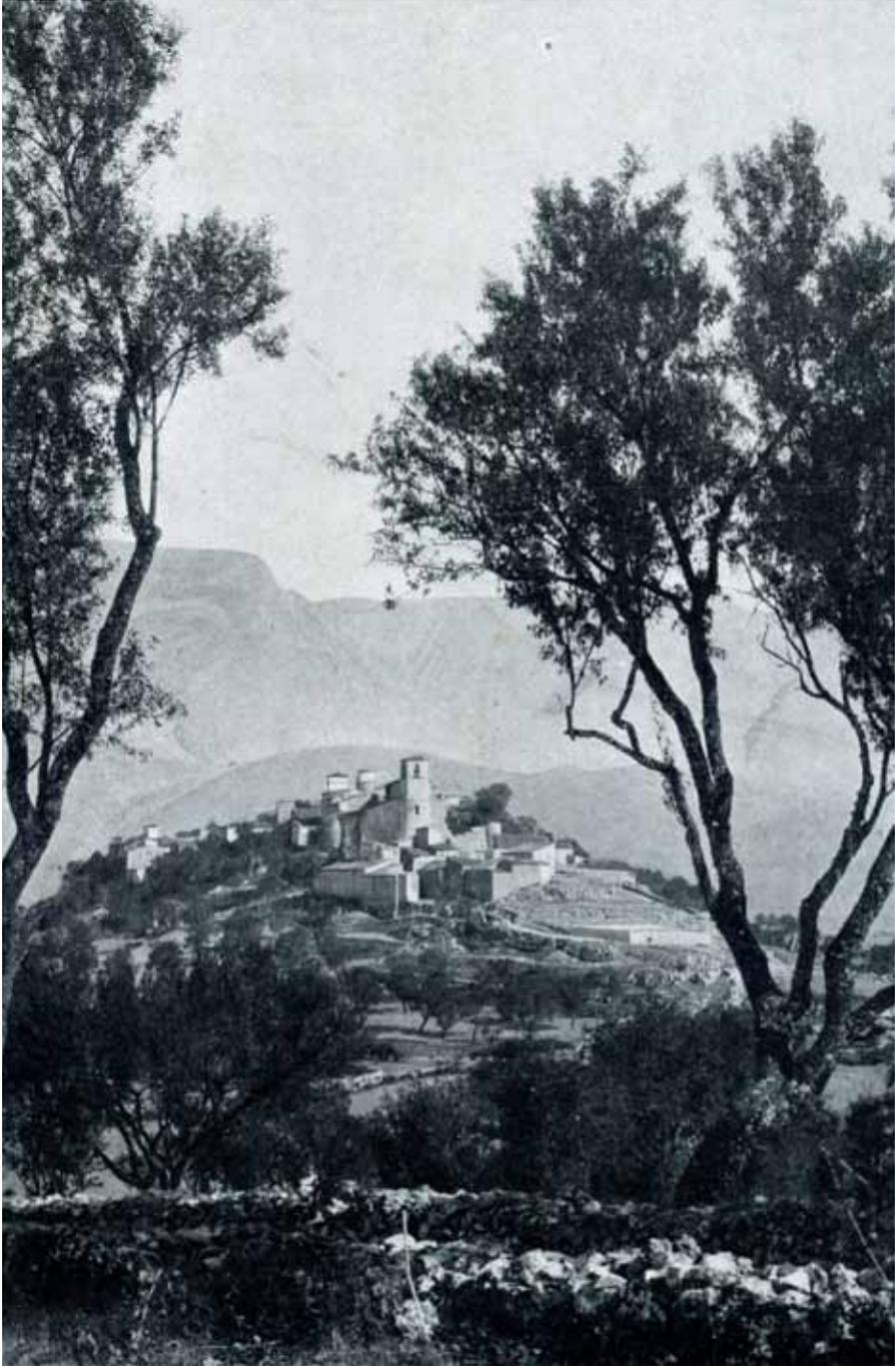
Notizie storiche e artistiche  
di Alba Fucense

Ristampa dell'edizione del 1894,  
con l'appendice

Sull'iscrizione del reliquiario  
di Alba Fucense

Due lettere di N. F. Faraglia e G. Iorio  
alla Rivista Abruzzese

EDIZIONI  KIRKE



PIETRO PICCIRILLI

Notizie storiche e artistiche

DI

ALBA FUCENSE



TERAMO  
TIP. DEL CORRIERE ABRUZZESE  
—  
1894.

Estratto dalla RIVISTA ABRUZZESE  
Fascicolo V - VI — Maggio - Giugno 1894

---

A

LEOPOLDO GMELIN

ARCHITETTO

PROFESSORE NELLA REALE SCUOLA DI ARTI E MESTIERI

DI MONACO DI BAVIERA

RICORDO AFFETTUOSO

DELL' AMICO SULMONESE

MDCCCXCIV





Albe è situata sul ciglio di una collina. L'ascensione, da Antrosano, per un angusto sentiero ingombro di sassi e rottami di laterizi, è abbastanza faticosa.

Ad un punto della costa sgorga una fonte, e quando là presso, guardando in alto, sei colpito dallo scintillio delle punte auree dei parafulmini sovrapposti alla chiesa di S. Pietro, monumento di molta importanza artistica, costruito, dicono, sull'area di un tempio di Giove, la salita è al termine. Difatto facendo ancora pochi passi, si giunge in un breve spianato, donde si offre allo sguardo un piccolo villaggio, che è Albe di oggi, con gli avanzi del castello fattovi costruire dagli Orsini, e quasi tutta intera la cinta imponente della città antica. Quelle mura turrette fatte di massi ta-

gliati a poligoni rettilinei irregolari sono costruzioni stupende dei primi abitatori e dei coloni romani <sup>1)</sup>.

Albe è di un' antichità incontrastabile, e restano di essa molte memorie. Strabone la dice posta sopra un alto scoglio. I romani solevano rilegarvi in prigione personaggi illustri: Perseo con i suoi figli, Siface re di Numidia, Bituito re degli Alverni vi passarono tristi giorni di prigionia <sup>2)</sup>.

L' antipapa Gilberto, nel 1099, vi trovò un rifugio, e nel 1116 vi dimorò il pontefice Pasquale II. <sup>3)</sup>.

Nel 1270 Albe era posseduta da Tommaso conte di Celano <sup>4)</sup>; e circa l' anno 1289, Ottone di Tucziaco l' ebbe da Carlo D' Angiò <sup>5)</sup>. In seguito il contado da Filippa di Celano <sup>6)</sup> fu

1) C. PROMIS. *Le antichità di Alba Fucense negli Equi misurate e illustrate*. A. VANNUCCI. *Storia dell' Italia antica Vol. III, Lib. V. C. III.*

2) GIUSTINIANI. *Dizionario geog. ragionato. I.* PROMIS. O. c. Pensa questo scrittore, che i due grandiosi sepolcri da lui rinvenuti nei pressi della porta di S. Maria potrebbero esser quelli di re Siface e di Perseo, i quali morti in Albe, furono onorati di funerali e sepolti a spese del Senato.

3) PHOEBONIUS. *Historiae Marsorum*. CORSIGNANI. *Reggia Marsicana lib. I, vol. I.* F. GORI. *Nuova guida storica, artistica, geologica, antiquaria da Roma a Tivoli, a Subiaco ecc.*

4) *Archivio di Stato di Napoli, Reg. Ang. 269. C. n. 5 f. 176 ter.*

Di un conte di Albe nel 1161, a nome Berardo, parla il Febonio alla pag. 168, lib. 3. dell' op. c.

5) *Archivio di stato di Napoli. Reg. Ang. 1273. A. n. 18 f. 213 ter.*

6) id. id. id. 1302 F. n. 126 fol. 126.

portato in dote a Pietro di Montescaglioso camerario del regno <sup>1)</sup>).

Giovanna di Durazzo nel 1372 godeva il feudo di Albe. Nel 3 agosto 1419 Giovanna II. per rendersi favorevole pp. Martino V Colonna, ingrandì i fratelli di lui: Giordano fu fatto conte di Venosa, e Renzo conte di Albe <sup>2)</sup>). Nel 1442 Alfonso confermò il contado di Albe a G. Antonio Orsini, e nel 1464 Ferrante I. ne investì Napoleone e Roberto figli di detto G. Antonio. A tempo di Ferrante II, Virginio Orsini perdette, per ribellione, quella contea, la quale aveva tolta ai Colonna, che la possedevano in virtù di una concessione di Ferrante I. avvenuta nel 1484, e fu data a Fabrizio Colonna nel 1496, cui successe A- scanio nel 1521 <sup>3)</sup>).

Chi avesse desiderio di apprendere più particolareggiate notizie di Alba Fucense, consulti il Promis <sup>4)</sup>), che opina sia stata devastata dalle incursioni saracene del IX e X secolo, il Febonio <sup>5)</sup>), per quanto gli si può

---

1) GIUSTINIANI. O. e l. citati.

2) *Archivio di Stato di Napoli. Reg. Ang.* Toh II 1415, A n. 372 f. 160 r. 161.

3) *Archivio di Stato di Napoli.* Quinternioni. Abruzzo ultra. Albe. GIUSTINIANI O. e l. citati.

4) O. c.

5) O. c.

dar fede, e poi il Gori <sup>4)</sup>, lo Schulz <sup>5)</sup>, il Mom-  
sen <sup>6)</sup> il Bindi <sup>7)</sup> ed altri scrittori più o meno  
noti ed esatti.

Allo stesso spianato, dove per lo più si fa  
un po' di sosta per riprender fiato, mette ca-  
po un viale, che conduce alla chiesa di S. Pie-  
tro, già dottamente illustrata dal Promis, il  
quale si studia di dimostrare, che il tempio è  
una riduzione di un antico edificio romano di  
ordine toscano.

Tutto il monumento è costruito con pietra  
squadrata, e si capisce a prima vista, dall' ester-  
no, che soffrì molti restauri e che vi furono fatte  
aggiunzioni, fra le quali l' absida di forma se-  
micilindrica, la cui cornice di coronamento è  
ad archetti sostenuti da beccatelli di bizzarre  
e differenti forme.

L'ingresso all'atrio, semplice ed elegante, è  
opera del 1526, epoca, che si legge incisa nel-  
l'archivolto della lunetta. L'atrio è piccolissimo,  
e vi si veggono alcuni avanzi di buoni affreschi  
e tracce dell'antico edificio romano. La porta  
che mette nel tempio è lavoro pregevolissimo  
del XIII secolo: le imposte che altri reputa

---

4) O. c.

5) *Denkmaler der kunst des Mittelalters in sud Italien.*

6) I. R. N.

7) *Monumenti storici artis, degli Abruzzi.*

di legno di sambuco, sono scompartite a lacunari, e recano nei quattro riquadri superiori i simboli degli Evangelisti, negli altri della seconda fila, guerrieri a cavallo, santi dentro nicchie; e poi ornamenti fantastici, che s'intrecciano con figure umane, leoni, pantere, tori e cervi, ed altri intagli delicati che percorrono le fasce e le inquadrature. I fregi in pietra dei piè dritti e dell'arco semicircolare, che raffigurano un viticcio con fogliami e frutti di rilievo schiacciato, sono della stessa epoca e, forse, disegnati dal medesimo artista che fece le imposte; ma l'architrave, che ha nel mezzo due chiavi disposte a croce, sormontate dalla tiara, è di epoca molto più recente; rozzo n'è l'ornato, e in una iscrizione di sigle poco leggibili appare la data in numeri arabi: 1494, incisa nella fascia che circonda lo spigolo dell'apertura.

L'aspetto dell'interno della chiesa si presenta maestoso, ma vario di stile, e sparso di affreschi di varie epoche su per le pareti perimetrali, alcuni di buon pennello. Le colonne che formano le tre aule, sono di ordine corintio.

Afferma il Ricci <sup>1)</sup>, che parte delle dette colonne servirono al distrutto tempio pagano,

---

1) A. RICCI, *Storia dell'architettura in Italia*. Vol. I Cap. 5.

e parte ad altro monumento : è una affermazione esatta, se si considera la varietà tipica dei fusti.

L' ambone è situato a sinistra dell' entrata, fra due colonne.

La massa che guarda la nave mediana sorge sopra uno scaglione foderato di lastre di marmo bigio, alcune con frammenti d' iscrizioni. Quella parte, che dal pianerottolo della cattedra vien giù fino allo scaglione è una superficie rettangolare divisa in tre specchi da pilastrini sporgenti, due dei quali, quelli agli estremi, che sono coronati di una sfera con fregi di musaico, sormontano di parecchi centimetri gli altri, non che la cornice che determina la linea del pianerottolo. Nel listello del ciglio di questa cornice, la quale, di una sola gola dritta intagliata a fogliami, gira anche attorno al rettangolo, è incisa la seguente iscrizione, riportata dal Promis <sup>1)</sup> e da altri :

† CIVIS : ROMAN : DOCTISSIMUS ARTE :  
IOHS . CUI COLLEGABONUS : ANDREAS : DETU-  
LIT : HONUS . HOC OPUS EXELSUM STURS SER-  
UNT . MENTE . PERITI . NOBILIS . ET . PRU-  
DENS . ODERISIUS . ABFUIT ABAS <sup>2)</sup>.

---

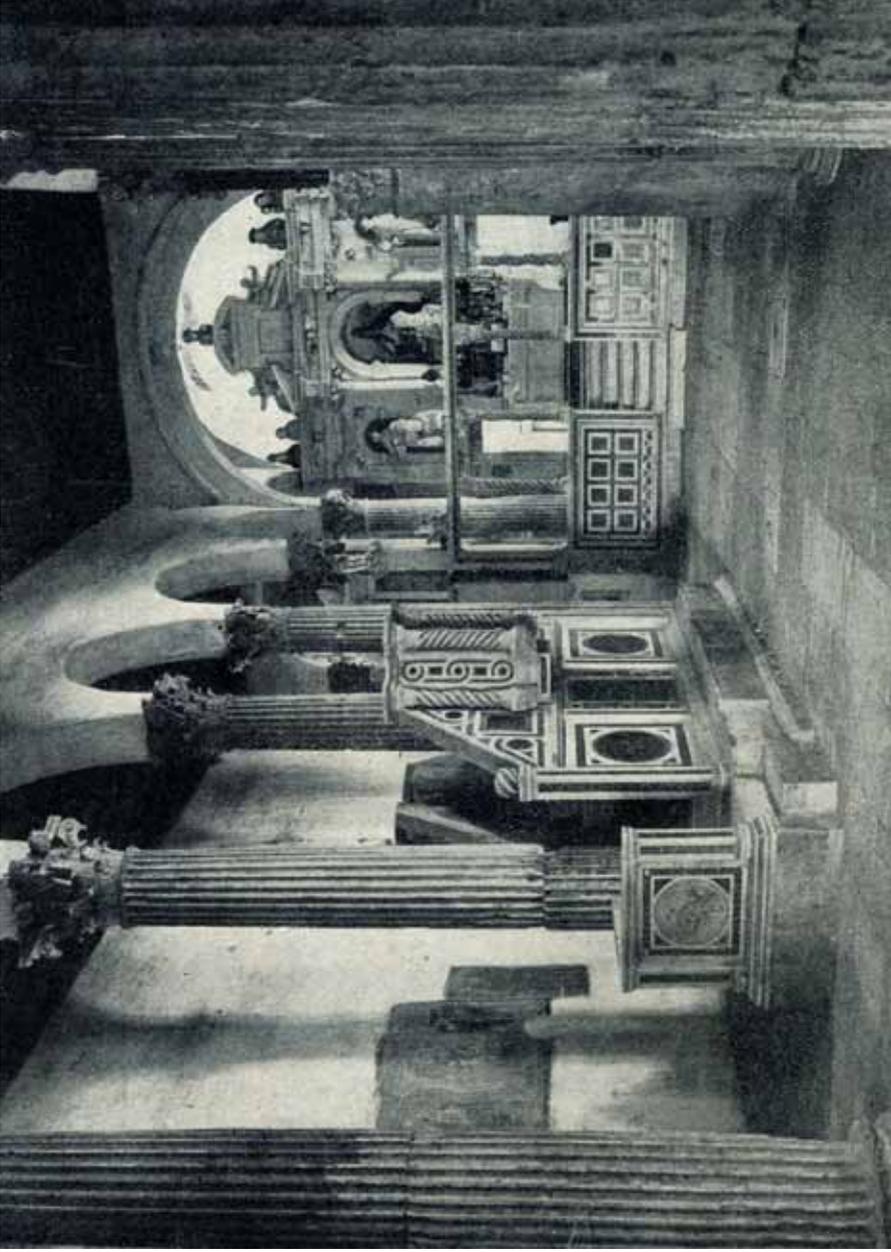
1) O. c.

2) Questa e le altre iscrizioni sono riprodotte integralmente.

I campi dei tre specchi, per mezzo di cornici a rilievo, sono scompartiti in formelle di configurazioni quadrate, rettangolari, triangolari e circolari, coperte di porfido, di serpentino o di altro prezioso marmo, e circondate di liste a mosaico di svariati disegni. Anche le facce dei quattro pilastrini, fatte a bugno incavato, sono decorate di opera musiva, la quale, per l'artistica disposizione delle figure geometriche e per la festosità dei colori, è di uno splendido effetto. Sopra la cornice del pianerottolo si eleva il pluteo, che si proietta all'occhio sotto la figura di un trapezio simmetrico, avente la maggior base nella linea della stessa cornice. La parte centrale del trapezio sporge a modo di un mezzo prisma esagonale, nelle cui facce sono intrecci a mosaico, i quali ricordano alcuni motivi della scuola dei Cosmati. La faccia di prospetto porta a rilievo una piccola aquila. Tutti gli spigoli del mezzo prisma, poi, sono smussati e ridotti a pilastrini, e di rincontro a ciascuno di essi è una colonnetta a spira con scanalature, poggiata su mensola intagliata, che aggetta dal contorno della base che regge la sporgenza prismatica. Una cornice simile a quella che porta l'iscrizione, corona gli abachi dei capitelli, le facce del prisma e le due superficie laterali del trapezio, le quali sono ornate



Mura ciclopiche.



L'interno della chiesa di S. Pietro prima del terremoto del 13 gennaio 1915.

con fasce di marmo bianco, che generano con i loro giri formelle rettilinee e curvilinee intarsiate con gusto finissimo d'arte. La faccia posteriore dell'ambone è architettonicamente eguale all'altra descritta. Però le colonnette a spira mancano, perchè l'artista, volendo rendere più semplice la composizione, preferì i soli pilastrini con basi e capitelli. Non così fece per l'opera musiva, la quale, per la bellezza e il contrasto dei colori, dei disegni, dei marmi, è qui sorprendente <sup>1)</sup>.

La transenna è un'altra opera ricca di intarsiature. Essa è formata di quattro colonne a spira e scanalate, con ben scolpiti capitelli, le quali sorgono sopra un alto zoccolo diviso in due nel mezzo per l'ingresso al santuario, ove era un altare « *lavorato alla gotica* <sup>2)</sup> ».

Le colonne sopportano una cornice di poche sagome, che appoggia colle due estremità sopra pilastri addossati ai fusti delle colonne della navata. Queste due estremità poi, sono sormontate da massi prismatici a base rettangolare, coronati da capitelli, e nel fronte del

---

1) Il Borso, *Architettura del medioevo in Italia*, asserisce, che l'ambone di Alba Fucense rassomiglia a quello di S. M. di Castello a Corneto, fatto da Giovanni di Guido, romano, nel 1209, e suppone che questo Giovanni sia quello stesso che lavorò l'ambone di Alba. Il PROMIS è dello stesso avviso.

2) CORSIGNANI, O. C.

masso a destra di chi guarda è scritto con caratteri latini incisi :

ABAS OD  
ORISIUS  
FIERI FECIT  
□  
MAGISTER  
GUALTERIUS  
CUMMORON  
TO ET PET  
RUS. FECIT  
HOC OPUS <sup>1)</sup>

I due pezzi di zoccolo presentano la figura di due rettangoli, compresi da una fascia a rilievo di marmo bianco; essi hanno l'area divisa a lacunari per mezzo di altre fasce e cornici anche a rilievo. I lacunari che sovrastano una piccola zona fatta di formelle semicircolari, hanno i fondi rivestiti di marmo, con liste attorno di mosaico. E liste di mosaico

---

1) Gli artisti designati dalla iscrizione potrebbero esser quelli che attesero alla riattazione del presbiterio e probabilmente alla costruzione dell'absida. Osserva il Ricci (O. c. Vol. 1 cap. 12, che Pietro, con Andrea ed Enrico, costruì il campanile della Cattedrale di Rieti. (V. pure PROMIS. O. c.).

Questa e l'altra iscrizione, che or vedremo nello zoccolo della trassenna, son ricordate anche da altri scrittori; io le ripubblico trascrivendole dai monumenti, per non render monca la descrizione.

ricorrono pure su tutte le fasce che spartiscono e incorniciano i campi dei due rettangoli. In un pianetto dello zoccolo a sinistra dell'ingresso si legge:

ANDREAS MAGISTER ROMANUS  
FECIT HOC OPUS.

Le strie delle colonne, i campi dei pilastri e il fregio della cornice sono tutti un ricamo di piccoli e variopinti tasselli.

Ma altri hanno di già parlato delle bellezze dell'ambone e della transenna della chiesa di S. Pietro d'Albe; io ho voluto tentare un esame più particolareggiato, ma mi sono accorto che per quanto si possa e si voglia esser diffusi, non si riesce a rendere del tutto la magnificenza delle due opere. Le mille combinazioni geometriche, lo sfolgoreggiare dei tasselli di vetro colorato ed indorato che contornano le formelle di porfido, di serpentino e di rosso antico, le armoniche tinte degli ornamenti ecc. sono cose che solamente con una brillantissima tavolozza possono mostrarsi al lettore, non con una povera descrizione.

\*  
\* \*

La visita al tempio di S. Pietro mi avrebbe trattenuto lungamente se non avessi avuto

lo scopo di studiare alcune opere d' arte, che sono nel piccolo villaggio.

Sempre tra ruderi di monumenti vetusti, tracce di vie lastricate, mucchi di macigni delle poderose mura, si percorre d' un subito la rimanente strada che mena al paesello, ove si accede per una porta di sesto acuto d' una sdrucita cinta medievale.

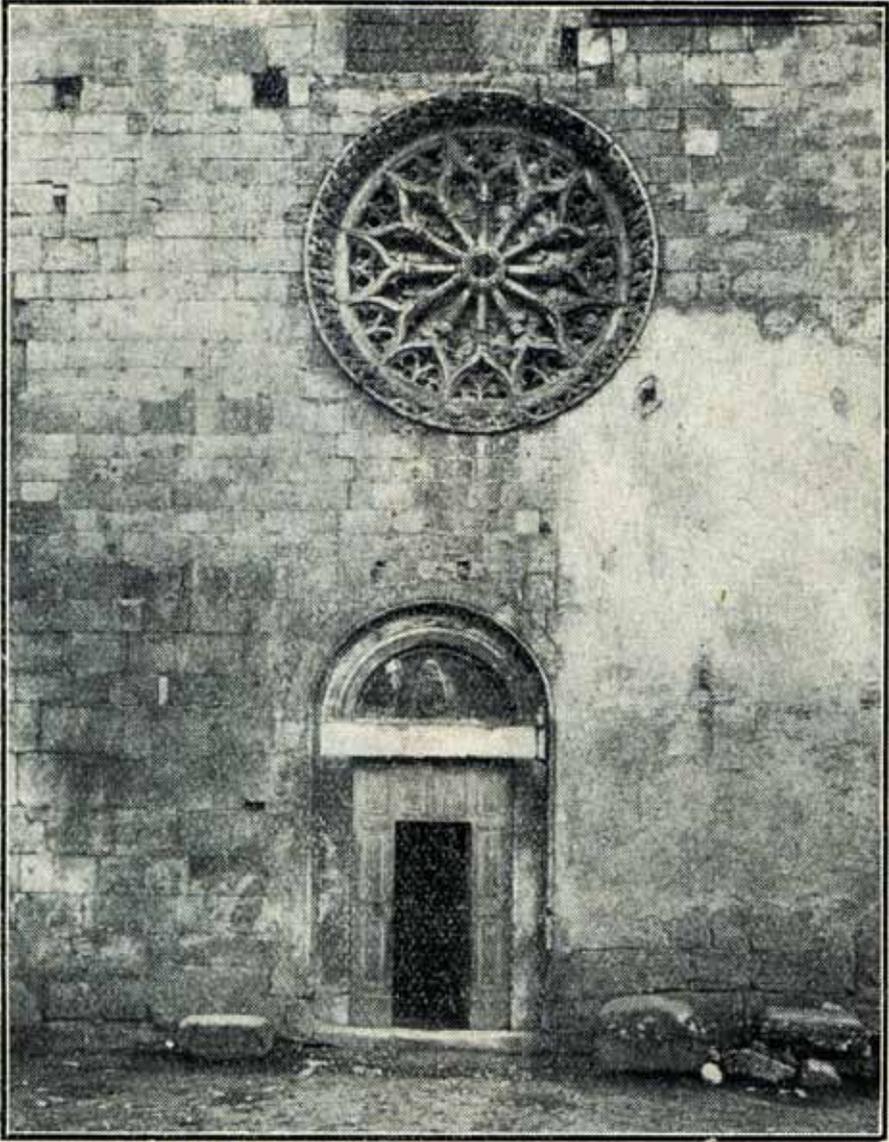
A pochi passi dall' entrata si trova la piazza, a destra della quale sorge il fronte della chiesa madre fatto tutto di conci rettangolari, con una bellissima finestra a ruota, che sormonta il portale ad arco semicircolare.

A me pare che questa parte della chiesa abbia sofferto radicali modificazioni, perchè vedo che il rosone è spostato al lato dritto dell' asse della porta, cosa che fa venire in mente una ricomposizione di quasi tutta la zona di sopra del fronte <sup>1)</sup>).

Una somiglianza perfettissima ravviso tra il rosone della facciata della chiesa madre di Rosciolo e questo della chiesa di Albe ; quello, che sta su un portale ad arco acuto, fu lavorato nel 1446 dai maestri Giovanni e Mar-

---

<sup>1)</sup> FEBONIO e CORSIGNANI, O. c., riferiscono che questa chiesa, anticamente consacrata a Maria Vergine, rovinò; e che dopo la ricostruzione, fu dedicata a S. Nicola.



Prospetto della chiesa parrocchiale di S. Nicola.



Cofanetto ligneo che si conservava nella chiesa parrocchiale.

tino, come dall'iscrizione seguente, che si legge nell'architrave dello stesso portale :

ANNO DNI MCCCCXLVI. AVE. M.<sup>a</sup> G.<sup>a</sup> PLENA  
MAGISTER IOHANNES ET MARTIN.  
FECERUNT HOC OPUS <sup>1</sup>).

Sicchè è probabile che nella facciata della chiesa di Albe, almeno per quel tanto che comprende il rosone, abbian lavorato i medesimi artefici.

L'interno è ammodernato tutto, perchè le tre navi primitive furono ridotte ad una sola. Vestigie della chiesa antica possono vedersi entrando per una porticina del coro, a destra dell'altar maggiore, ove si trova quasi intatta la cappella di fondo della nave soppressa, ricca di un altare di terracotta con fregi e figure a basso rilievo, notevolissimo lavoro del XVI secolo. Le pareti della stessa cappella, la volta, gl'introdossi delle archeggiature sono affrescati da mano maestra. Queste pitture, di puro stile raffaellesco e di una potenza di colorito non comune, sono ben conservate; solo la cena degli apostoli nella pa-

---

1) Trovo nei *Monumenti stor. e art.* del comm. Bindi riportata incompleta questa iscrizione.

rete di fronte alla porticina, composizione di figure quasi al vero, è rovinata dall'umidità. Altri affreschi, ma del secolo XVII, si veggono qua e là nella stessa navata, i quali andranno miseramente perduti se non saranno con sollecitudine restaurati.

Osservato questo lato della chiesa, i garbati signori Pietro Eliggi e D. Paolo Iacovitti, l'uno assessore del luogo, l'altro abate, mi mostrarono le argenterie antiche.

Vi sono cose mirabili.

Una croce processionale di argento dorato, di fabbrica sulmonese, a me già nota, misura l'altezza di Mt. 0, 85, senza il nodo dell'asta.

Nel fronte è rappresentato Gesù inchiodato sopra una piccola croce rilevata dalle lamiere, che rivestono l'anima di legno della croce principale, i quattro estremi della quale, terminati a trifoglio, recano figure a grande rilievo. Nell'estremo di sopra è l'Eterno padre circondato da serafini, con la sinistra stringe un libro chiuso da fermaglio, e con la destra benedice. Nell'estremo a manca di chi guarda è Maria prostrata, con le mani sovrapposte sulle ginocchia, e nell'altro a destra è un uomo imberbe seduto a scranna: la figura è quasi interamente rilevata dal fondo, ove, a basso rilievo, è una ciurma di soldati co-

verti di corazza e calzari. Nel trifoglio inferiore è il gruppo della Pietà, di composizione non felicemente riuscita.

Nell'altra faccia della croce si vede, in mezzo, il Redentore che benedice, e ai quattro estremi, gli Evangelisti seduti, ciascuno col proprio simbolo. In questa parte dell'opera mancano quattro medaglioni e i nimbi delle figure. Le lamine che rivestono il fusto e la traversa sono di due epoche: appartengono alla fine del XV secolo quelle del fronte, dove è condotto a sbalzo un ornato di stile del rinascimento di ottimo gusto. Il fregio della costola, poi, e il rivestimento della faccia posteriore sono di epoca più recente. Questa varietà di stile e di condotta di lavoro, apparentissimi in alcune figure, fa supporre un ristauro dell'antica croce; e ciò mi pare provato ad evidenza dalla doppia bollatura eseguita con due differenti punzoni. E si aggiunga pure che i pezzi di lamina con ornati di filigrana su campo smaltato di verde, che si veggono sconciamente inchiodati nel fondo del trilobo a destra della faccia posteriore, son frammenti di altra opera.

Ma della croce non posso parlare a lungo, perchè non ebbi agio di farvi uno studio accurato e minuto; onde l'amico lettore sarà corte-

se di seguirmi nella descrizione degli altri oggetti del tesoro, che sono custoditi in uno stipo presso l'altare maggiore, le cui imposte, garentite con grate di ferro che girano su cardini, son chiuse con tre chiavi, una delle quali è depositata, per antica consuetudine, nella casa dell'assessore <sup>1)</sup>).

\*  
\* \*

Non mi sembra che dei quaranta o cinquanta reliquiarii d'argento, che hanno la forma di piccoli vasetti, debba parlarsi di proposito, perchè essi, con la croce d'altare, che reca alcune iscrizioni di lettera gotica ornata, non hanno importanza artistica. Però fra questi oggetti, che sono accatastati dentro una cassetta, richiamano alquanto l'attenzione due cofanetti di legno di figura prismatica rettangolare, foderati esternamente di stoffa rossa, sulla quale sono attaccati delicatissimi fregi a traforo, che a me paiono di piombo fuso. Di questi fregi alcuni hanno un carattere tutto bizantino; quelli nel coverchio del cassettino più grosso sono di altro gusto, e intrecciano aquile a volo abbassato, gigli angioini, leoni ed altri simboli.

---

<sup>1)</sup> Secondo il Corsignani, o. c. p. 1., le reliquie e gli altri oggetti preziosi appartenevano alla chiesa di S. Pietro, da dove furon tolti nel 1574.

L'opera più bella e di inestimabile valore è il trittico rettangolare di legno, che misura Mt. 0, 50 × 0, 40, quando è chiuso. Esternamente è tutto ricoperto di tela grigia dipinta a fiorami di una sola tinta. Spiegato, presenta sul pezzo centrale uno sfondo rettangolare, nel quale è scolpita la Vergine a mezza figura, col bambino fra le braccia.

L'immagine è colorata; l'aureola è uno squisito lavoro di filigrana, e porta incastonati rubini, zaffiri, smeraldi, opali e una perla della grossezza di una ghianda. L'aureola del putto è una ripetizione della precedente, ma di più piccola dimensione. Lavori di filigrana con altre gemme si veggono nel manto e nella veste della Vergine e nella vesticciuola del bambino. La superficie dello sfondo è ricoperta di lamine di argento dorato con fregi a cesello, sui quali sono legate pietre preziose; essa presenta verso gli angoli superiori due piccoli riquadri con immagini dipinte su fondo d'oro, i quali sormontano due dischi con figure di angeli. La cornice che, a cagione dello sfondo, rileva attorno alla figura, reca negli angoli quattro nicchie incavate, ad archi semicircolari, dentro le quali, di legno e a tutto rilievo, sono: S. Giovanni, S. Marco, S. Agostino e S. Luca: in nicchie simili disposte nelle parti

mediane di ciascun lato, sono le immagini di S. Nicola, in basso, del Salvatore con le sigle  $\overline{IC} \overline{XC}$ , nel lato di sopra, di Isaia nel lato destro di chi guarda, e di Geremia nell'altro canto. Tutte queste mezze figure sono anche colorate; sul fondo azzurro d'ogni nicchia è scritto di lettera teutonica, in bianco, il nome dei santi e dei profeti.

I rimanenti spazii della stessa cornice sono decorati con edicole distribuite l'una sull'altra nei lati lunghi, ed in fila negli altri due lati. Esse però son formate di lamine di argento dorato, lavorate a sbalzo. In ciascuna di queste edicole dal fondo ad oro brillante, coperto con cristallo, è un'immagine dipinta.

Le figure sono così distribuite :

Nel lato a destra di chi guarda : S. Pietro, S. Andrea, S. Giovanni, S. Tommaso S. Simone e S. Taddeo; nel lato a sinistra : S. Bartolomeo, S. Matteo, S. Giacomo maggiore, S. Filippo, S. Giacomo minore e S. Matteo. Di sopra, a destra del Salvatore, è la Vergine, a manca S. Giovanni e alle estremità un angelo in piedi. Finalmente nella fascia di sotto sono : S. Margherita e S. Agnese, a dritta di S. Nicola, S. Lucia e S. Maria Maddalena all'altro lato. La linea di perimetro di tutta la massa centrale del trittico è circondata di una lista



Trittico. Madonna col Bambino e storie cristologiche.

Legno, argento dorato, perle, gemme e smalto, cm. 49x79. Celano, Museo d'arte sacra.



Stauroteca.

Argento, rame dorato, perle e gemme. Celano, Museo d'arte sacra.

scompartita a rettangoli di marmo rosso antico, alternati con altri rettangoli che recano fregi dipinti sopra fondo d'oro.

Le facce interne dei due sportelli sono divise a caselle, ognuna delle quali rappresenta una nicchia ad arco trilobato sostenuta da colonne. Il lavoro è fatto a basso rilievo ed è dorato: nel mezzo di ogni casella è ritratta a colori, con piccole figure, una storia del Nuovo Testamento. Attorno attorno allo spigolo dei due sportelli gira una fascia di argento dorato con ornati a rilievo.

Quest'opera, certamente della prima metà del secolo XIII, è ben conservata.

Mi sembra della stessa epoca un reliquiario di forma rettangolare, il quale, di Mt. 0, 25 × 0, 26 × 0, 03, è di legno rivestito di lamiera di argento dorato.

Il fronte rappresenta Gesù in croce con due figure diritte ai lati, Maria e Giovanni, l'una a destra, l'altra a manca del crocifisso. Poggiate sulla linea superiore dei bracci della croce, si veggono due angeli con lo scettro, e alquanto più in alto, nel fondo, sono il sole e la luna.

Il sole ha la forma di un rosone emisferico a cinque foglie, alternate con cinque piccoli globi.

Tutto questo riquadro, lavorato a rimbalzo, è incorniciato da una fascia di Mt. 0, 045, di lamina dorata, la quale porta nei quattro angoli gemme della forma di una pera. Nei lati lunghi della cornice sono altre gemme ovoidali o sferiche, tre da un canto e tre dall' altro ; in ciascuno dei lati minori, ne sono incastrate solamente due. I campi tra l' una e l' altra gemma sono decorati con un ornato simmetrico a cesello, che è un motivo di viticci a spirali terminate con foglie arricciate disposte a rosone. Lo spigolo esterno di tutto il rettangolo è contornato di un filo d' argento volto a serpentina; il medesimo filo è ripetuto nello spigolo interno della fascia, parallelamente ad un nastro di palline.

Per ben comprendere quest' opera è necessario fermarsi alcun poco sul quadro centrale.

La croce su cui è inchiodato il Nazzeno tange con i quattro estremi il perimetro interno della cornice.

In quella parte di fusto che sporge superiormente è il titolo, non sovrapposto, ma sviluppato orizzontalmente dal piano della stessa croce : in esso è scritto a rilievo :

IC XC .

Nella parte inferiore del fusto, proprio là dove sono i piedi di Gesù, è un' altra traversa simile a quella del titolo : essa mi rassembra un *suppedaneum*.

In quella parte che è a contatto con la linea di terra, è una terza traversa, nel centro della quale è un teschio, il teschio di Adamo solito a porsi al piede della croce come segno della colpa espiata. Il crocifisso, col nimbo, ha la testa inchinata alquanto sulla spalla destra, le braccia leggermente incurvate, e i piedi non sovrapposti, ma voltati uno a destra l' altro a sinistra. Dalla cintura scende un lungo camice che covre il ginocchio.

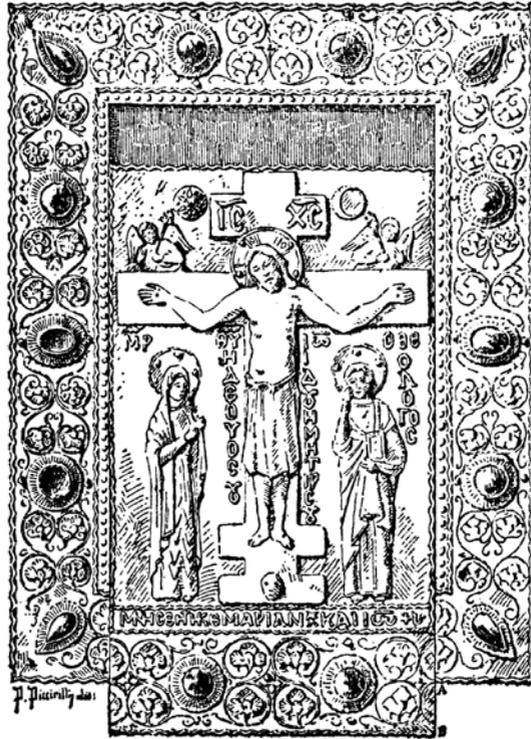
Tutta la scena rappresenta il momento nel quale Gesù rivolto alla madre indica Giovanni e dice : Ecco il figliuol tuo: poi volto a Giovanni esclama: Ecco la madre tua. Ciò appare dalle iscrizioni.

Le figure di Maria e Giovanni, alte circa cm. 11, sono piuttosto bene proporzionate, hanno grazia negli atteggiamenti e il panneggiato distribuito con alquanto gusto. Solo nella Vergine vi ha qualche cosa, che ricorda la maniera di drappeggiare degli artisti del 900 e 1000. Espressiva molto è poi la figura di Giovanni, che, stringendo al seno il libro del vangelo, posa la destra sul ciglio, quasi volesse tergere le lagrime.

Sulla linea di terra, in una fascetta a piano inclinato, che unisce il rilievo della cornice

col fondo del quadro, è una dedica che dice: *Ricordati di Maria e di Giovanni*: saranno forse i nomi di coloro che fecero dono del reliquiario.

Le iscrizioni sono distribuite come nello schizzo riportato qui appresso <sup>1)</sup>;



<sup>1)</sup> Riproduco un insieme del reliquiario da un disegnano fatto in fretta, allo scopo di mostrare la disposizione delle iscrizioni, le quali vengono ora pubblicate e interpretate per la prima volta.

sulla interpretazione di esse, poi, ecco quanto il Cav. N. Faraglia, onore d' Abruzzo ed amico mio carissimo, mi scriveva :

*Napoli, 20 dicembre 1893.*

« Caro Pietro, eccoti la mia interpretazione dell' iscrizione del reliquiario di Albe.

In alto, il titolo :

Ἰησοῦς Χριστός.

A destra:

μήτηρ Θεοῦ: ἦδε (sic) ὁ υἱος (σ)οῦ

A sinistra:

Ἰωάννης ὁ Θεολογός: ἰδοὺ ἡ μήτηρ (sic) σοῦ.

Al piede:

μνήσθητι κέ Μαρίαν (δε?) και Ἰωάννην.

Questa iscrizione ricorda un fatto del Gologota. Gesù si volse alla madre e disse accennando S. Giovanni: ecco il figlio tuo: poi volto al discepolo disse: ecco la madre tua (*Evang. di S. Giov. cap. XIX. 26, 27*).

La versione letterale è questa :

1. Gesù Cristo.
2. Madre di Dio: ecco il figliuol tuo.
3. Giovanni il teologo: ecco la madre tua.
4. Ricordati di Maria e di Giovanni.

Questi forse fecero eseguire il lavoro.

L'ortografia non è esatta: ηδε per ιδού; ύός per υίός; μήτηρ per μήτηρ sono evidenti errori; il σ finale di ύός è usurpato pure come iniziale della parola seguente (σ)οῦ.

Questo è quanto ne ho capito io, credo tuttavia di non esser lontano dal vero ».

.....

Ciò che ho descritto non è che il coverchio del reliquiario. Se prendendo dal lato di sotto della cornice, si spinge sulla direzione della linea AB, il riquadro ove è raffigurata la crocifissione, si stacca dagli altri tre lati, e scende a saracenesca, lasciando vedere una croce di lamina d'argento dorato, alta cm. 16, fermata in un incastro praticato nel corpo di legno ricoperto di tela nera. In questa croce non sono rilievi, ma alcune incisioni di buon disegno rappresentanti gli Evangelisti o Dottori della chiesa, nei quattro estremi, e il Redentore che benedice, nel centro. Nell'estremità inferiore del fusto, in una piccola traversa simile a quella del titolo, è un gruppo di tre figure, anche incise.

La piccola croce, semplicissima, è attraentissima per le gemme: topazii, rubini ecc. (in numero di 28) che sono disseminate nella superficie di tutta l'opera. Se la croce vien tolta

dall'incastro, si vede che essa è fatta per coprire altra croce, creduta di lamina d'oro, decorata con una lista di perle nel perimetro, e nei quattro estremi con tre grosse gemme. Nell'incrocicchio è incassato il sacro legno disposto a croce (fusto cent. 5  $\frac{1}{2}$ , traversa cent. 4  $\frac{1}{2}$ ), legato con un fregio centrale di quattro smeraldi, che stanno attorno ad un rubino. Nell'area di quella parte inferiore del fusto ove sono le due sporgenze a modo di traversa, vedesi incavata una crocetta, nel cui centro è un perno che termina a stella. Forse in questo incavo era custodita altra reliquia.

Quest'opera ha tutti i caratteri dello stile bizantino del XIII secolo. È noto che un largo spaccio di merci greche era fatto in Italia fin dal secolo IX, ed è noto altresì che l'Abate Desiderio di Montecassino, per arricchire quel santuario, si valse esclusivamente di orefici, argentieri e gioiellieri bizantini; laonde io penso, che se il reliquiario di Albe non proviene da Costantinopoli, è probabile che sia opera o di artisti greci che lavorarono in Italia, o di artisti italiani che appresero l'arte nelle officine di greci cesellatori. E più ritengo possibile il fatto, perchè trovo che il quadro della crocifissione è una copia fedele di quello che si vede nel trittico bizantino del secolo XIII, scol-

pito in avorio, esistente nella biblioteca nazionale di Parigi <sup>1)</sup>. Solo, in questo, si veggono due personaggi coronati a piè della croce, e qualche variazione nella compostezza delle figure.

Gli storici marsicani <sup>2)</sup> dicono che il trittico e il reliquiario son doni della prima Giovanna, regina di Napoli; in questo caso non mi troverei d'accordo con l'epoca da me assegnata alle due opere, nè l'iscrizione a piè del quadro avrebbe relazione con quel che affermano gli storici nominati. Ma io non credo che debbasi per ciò fare una discussione.

Dei primi anni del rinascimento dell'arte è il piccolo trittico di avorio, di cm.  $9\frac{1}{2}$  di altezza, custodito in un astuccio di cuoio con fregi a rilievo fatti per impressione. La forma è rettangolare; nel centro figura una nicchia ad arco semicircolare sostenuto da colonne, il quale comprende un secondo arco a tre lobi. Un frontone cuspidale di una semplice cornice corona l'arco; a destra ed a sinistra del frontone sono due pinacoli. Nella nicchia è la Vergine seduta, di alto rilievo, col bambino sulle

1) V. l' incisione riportata alla pag. 235, V. 7. sez. II. della *Storia Universale illustrata* di G. ONCKEN.

2) FEBONIO e CORSIGNANI (O. citate), parlano confusamente di reliquiarii con pietre preziose, donati dalla regina Giovanna. La tradizione, poi, non smentisce i due storici, ma indica particolarmente il trittico e il reliquiario del legno della croce.

ginocchia. Ciascuna faccia interna degli sportelli rappresenta pure una nicchietta ad arco di tutto sesto sormontato da frontone, dentro la quale è un angelo dritto in atto di adorazione.

L'opera è di gran pregio.

\*  
\* \*

Il tesoro della chiesa madre di Albe mi lasciò nell'animo una impressione profonda, e mentre scrivo mi pare ancora di vedere il lucicare dell'oro, il verde, l'azzurro, il rosso, il giallo degli smeraldi, degli zaffiri, dei rubini, dei topazii; l'iridescenza delle perle, i fini merletti di filigrana, la modesta tavolozza di un ascetico artista — mi sembra un sogno.

Ignorato fino ad oggi da noi stessi Abruzzesi, tanto prezioso tesoro, ricordo di tempi remotissimi, è da quei terrazzani tenuto come la cosa più sacra, più venerata. Lode agli Albesi.





“ALBA” - Xilografia di Edmund Kanoldt (1875).



Prof. F. N. Faraglia e G. Iorio

---

Sull' Iscrizione del Reliquiario di Albe Fucense

---

LETTERE DUE

AL DIRETTORE DELLA RIVISTA ABRUZZESE



TERAMO  
TIP. DEL CORRIERE ABRUZZESE

---

1894.

-----  
Estratto dalla RIVISTA ABRUZZESE. Fascicolo VII. Luglio 1894.  
-----

# Sull' Iscrizione del Reliquiario di Alba Fucense

LETTERE DUE.

Nel fasc. precedente si sono pubblicate *Notizie storiche ed artistiche di Alba Fucense* del Piccirilli e se ne sono fatti degli estratti. In questi vi è una correzione non giunta a tempo per la *Rivista*



e riferiscisi all'interpretazione della scritta greca apposta al Reliquiario d'Albe e data dal Prof. Faraglia. Ora eccola anche per i lettori della *Rivista* con le stesse parole dell'elegio Professore :

« ... - - Io ho letto l'iscrizione a questo modo :

1. Ἰησοῦς χριστός.
2. μήτηρ Θεοῦ: ἦδε (sic) ὁ υἱὸς (σ)οῦ
3. Ἰωάννης ὁ Θεόλογος: ἰδοὺ ἡ μήτηρ (sic) σοῦ.
4. μνήσθητι καὶ Μαρίαν (δε?) καὶ Ἰωάννην.

Or quella parte dell'iscrizione, che ho notata col n (3), non solo è stata integralmente tolta di mezzo, ma, e questo è

peggio, è stata supplita con un Ἰωάννης (sic) σσῶ! Ho bisogno di ripetere, che ἦδε per ἰδοῦ, ὕς per υἷς, μήτιρ per μήτηρ mi sembrano evidenti errori ortografici dell' artista mal pratico della lingua? La prego dunque di pubblicare questa lettera nel prossimo fascicolo della *Rivista* per rimettere le cose a posto...

F. N. FARAGLIA ».

Ora che le cose stanno a posto facciamo seguire la lettera scrittaci dall' altro egregio Prof. Iorio che dà diversa interpretazione della scritta greca, e vi fa su delle osservazioni secondo gli studii ellenici più recenti.

*Caro Giacinto,*

Nell' ultimo n.º della tua pregevole *Rivista*, nelle *Notizie storiche ed artistiche di Alba Fucense del Prof. Piccirilli*, è riportato il disegno di un Reliquiario con un' iscrizione Greca, della quale il Prof. Faraglia dà un' interpretazione.

Mi permetti che io te ne dia un' altra un po' differente? Non intendo far torto ad alcuno, ma penso solamente che qualche osservazione è buono farla ora quì, pria che ci venga d' oltre Alpe, ove lo scritto del Piccirilli dedicato al Gmelin certamente arriverà.

In quanto alle lettere che sono nelle aree con le figure della Vergine e di Giovanni Evangelista, non mi discosto dalla trascrizione del Prof. Faraglia, avvertendo nondimeno che le parole  $\overline{\text{MP}} \overline{\text{ΘΥ}}$  (Madre di Dio) e  $\overline{\text{ΙΩ}} \text{Ο ΘΕΟΛΟΓΟΣ}$  (Giovanni il Teologo) non debbono congiungersi col resto dell' iscrizione, essendo esse titoli apposti alle rispettive figure. Non so poi perchè il Prof. Faraglia nel resto dell' iscrizione delle aree voglia vedere degli errori. Egli dice: *L' ortografia non è esatta: ἦδε per ἰδοῦ; ὕς per υἷς; μήτιρ per μήτηρ sono evidenti errori.* Mettendo da parte μήτιρ, che d' altronde è grafia comunissima

dell' epoca Bizantina ed indica il trasformarsi della lingua sotto l' influenza dell' itacismo, nell' iscrizione non vi è errore alcuno. Invece di ἰδοῦ sarebbe infatti stato erroneamente iscritto ἦδε, se questa parola si congiunge, come fa il Faraglia, alle sottostanti parole ὁ υἱός (σ)οῦ; ma al contrario essa deve congiungersi con le lettere « ἡ μήτηρ σοῦ » le quali sono dall' altro lato, e sono le testuali parole del Vangelo. Non havvi alcun errore, vi è invece un leggiadro chiasma grafico, avendo voluto l' artefice nella collocazione delle parole imitare il passaggio dello sguardo o del gesto di chi, stando tra due persone, indicandone una, dica, *questa*, e, volgendosi all' altra, affermi: *è tua madre*. Ecco perchè i dimostrativi ἦδε ed ἰδοῦ sono apposti l' uno nell' area della Vergine, l' altro in quella dell' Evangelista, mentre le altre parole delle rispettive proposizioni sono scritte a fianco di ciascuna figura a cui esse sono rivolte.

Parimenti si inganna il Faraglia ritenendo che υἱός sia grafia erronea invece di υἰός.

È vero che ai nostri lessici e grammatiche scolastiche della lingua greca, tanto difettosi per molti versi, è ignota la forma υἱός, ma non è men vero che essa deve essere accettata come esatta. I recenti studii sulla lingua ed ortografia delle iscrizioni greche hanno rivelato molte cose, tra cui anche questa che la forma υἱός, sinora ignota o riprovata, è più antica e più classica dell' altra. Il Meisterhans singolare ricercatore dell' ortografia greca classica, ha mostrato che essa è più ovvia dell' altra, e che nell' iscrizioni superstiti dei secoli 4., 3., e 2. prima di Cristo essa si presenta 7, 9, 32 volte in proporzione di 0, 0, 1 volta che si presenta la forma υἰός<sup>1)</sup>.

Questa incomincia a divenir frequente solo nel periodo postclassico. « In der Kaiserzeit, dice il Meisterhans, ist die

1) Grammatik der Attischen Inschriften, Grammatica delle iscrizioni Attiche pag. 47.

Schreibweise mit Diphthong viel häufiger als diejenige mit einfachen υ. Ed il Rouff nelle note alla grammatica del Koch: Dans les inscriptions attiques en prose la forme du nominatif est constamment ὄς sans ι, La forme υῖός est employée pour le mètre par les poètes, et en prose á l'époque Romaine. A conclusioni simili sono giunti anche altri che hanno trattato tale quistione ortografica, cioè: Herwerden, Lapidum de Dialecto Attica testimonia; Otto Riemann, Revue de Philologie 1881; Foucart, Revue vol. I.; Baunack nei Curtius Studien sur griechischen und lateinischen grammatik.

Laonde nel Lessico dei Proff. Suhle und Schneidewin, il più completo che sinora si abbia, nonchè nelle più recenti grammatiche <sup>1)</sup>, l'una e l'altra forma sono notate ad ugual titolo e valore.

Dunque nell' Iscrizione non è ravvisabile alcun errore.

Dissentono pure dal Faraglia in quanto alle altre lettere apposte al piede, le quali egli interpreta così: μνήσθητι καὶ Μαρίαν δὲ καὶ Ἰωάννην. Parmi che siffatta interpretazione non regga grammaticalmente, nè sorga dai dati grafici quali sono visibili nel disegno. Infatti καὶ è particella usata solo dai poeti, non potrebbe stare con l'imperativo, nè da quel contesto, pur dando un significato o tollerando il δὲ, che in quel luogo è ostico, potrebbe sorgere senso sintatticamente esatto. Non sorge dai dati grafici perchè le lettere del disegno, se si sciolgono dalle legature, sono le seguenti: MNHΣEITIKΘMAPIAN \* <sup>2)</sup> KAI IQ. Dalle prime otto lettere sorgono le parole μνήσαι τῆ: le lettere KΘ che loro seguono, si possono secondo le regole paleografiche, interpretare: κρείστος Θεός ( optimus Deus ), oppure κύριος Θεός ( Dominus Deus ), o più verisimilmente κατὰ θάνατον ( in hora mortis ). Segue la chiara parola Μαρίαν, tra

1) Ad esempio quella del Koch - Rouff in Francia, ed in Germania quella del von Bamberg, Thatsachen der attischen formenlehre nei Jahresberichte des philolog. Vereins zu Berlin,

2) Segno tachigrafico.

la quale e le seguenti  $\kappa\alpha\iota$   $\iota\omega$  ( $\acute{\iota}\nu\eta\eta\gamma$ ), sta un segno tachigrafico che io interpreto per la particella  $\tau\epsilon$ , che col seguente  $\kappa\alpha\iota$  dà la copulativa rinforzata  $\tau\epsilon \kappa\alpha\iota$  tanto ovvia nel greco. Sicchè io leggo:  $\mu\eta\acute{\nu}\sigma\epsilon\iota \tau\eta\acute{\iota} \kappa\alpha\tau\acute{\alpha} \theta\acute{\epsilon}\lambda\omicron\upsilon\sigma\tau\omicron\nu \text{Μαρίαν} \tau\epsilon \kappa\alpha\iota \text{Ἰωάννην}$ , ed interpreto, dando al  $\tau\epsilon \kappa\alpha\iota$  il senso sottile e vero che ha nella prosa classica: ricorderà (*Gesù Cristo*, il cui nome è apposto in capo a tutto il disegno) non solo Maria ma anche Giovanni nell'ora della morte. Onde quasi penso che Maria sia il nome di colei che ha fatto fare il Reliquiario, e Giovanni sia il nome dell'artefice, perchè era comune l'uso che gli artefici nelle sottoscrizioni alle loro opere congiungessero in una comune preghiera a Dio il proprio nome con quello di colui che aveva fatto eseguire il lavoro. Questo ho potuto vedere specialmente nelle sottoscrizioni dei copisti di manoscritti, ma del resto il mio è un sospetto e non altro .....

PROF. GIUSEPPE IORIO

